



Scurolo che ospita la statua della Vergine, Santuario della Madonnetta

Il culto genovese della Madonnetta

Il Santuario di Nostra Signora Assunta di Carbonara, detto della “Madonnetta”, sorge sulle alture di Righi, nella Parrocchia di San Nicola da Tolentino fondata dai PP. Agostiniani Scalzi nel 1595, magnificamente affacciato sui tetti di Genova e il porto. Da corso Firenze, occorre percorrere Salita della Madonnetta e, giunti al culmine della creuza, a circa 100 metri sopra la città, si accede al Santuario attraversando il bellissimo sagrato ottagonale, disegnato nel 1732 da Bartolomeo Storace, ricoperto da mosaico a pietre nere e bianche con simboli mariani e al centro il grande stemma dell’ordine agostiniano. Lì, in quello splendido tempio barocco di fede, arte e storia, con l’abside volta al mare e la facciata ai monti, si trova la Sacra Immagine della Madonna alla quale, da sempre, il popolo genovese volse e volge tutt’oggi particolare devozione, chiamandola, amorevolmente ed affettuosamente, con il nome di Madonnetta. Una volta entrati nella chiesa, strutturata a quattro piani con due corpi ottagonali congiunti da tre scalinate, scendendo sotto il presbiterio, nella cripta o “scurolo” impreziosito da affreschi di Bartolomeo Guidobono, si ammira la piccola statua della Vergine con il Bimbo in braccio: la stessa che il Ven. padre Giacinto collocò nel 1689 nell’antica cappella di San Giacomo. La Sacra Immagine, opera del trapanese Giovanni Romano (sec. XVII), che si attiene all’iconografia della Madonna di Trapani, acquistata nel 1686 dal savonese Gian Battista Cantone, fu da lui portata a Genova al suo rientro in patria. Per motivi non noti, questa giunse nel palazzotto dei Moneglia frequentato da padre Giacinto quale direttore spirituale della famiglia ed in particolare di Eugenia Balbi

Moneglia, la cui figlia Isabella aveva sposato il senatore Paride Salvago. Durante le visite spirituali alla famiglia, padre Giacinto aveva avuto modo di ammirare l’Immagine di Maria, scolpita finemente in alabastro e con il vestito ricamato in oro che Eugenia custodiva nella propria cappella privata. Alla morte della madre Eugenia, nel 1689, Isabella donò la preziosa statua a padre Carlo affinché, collocata nella piccola cappella di San Giacomo, potesse divenire oggetto di adorazione da parte dei fedeli. Così avvenne e anzi, quel dono rappresentò per padre Giacinto un inequivocabile segno, la sacra ispirazione della Madonna ad iniziare finalmente l’opera di cui il Venerabile aveva avuto visione, quel luogo dove tutti gli uomini di buona volontà avrebbero potuto ammirare quella statua, di piccola mole ma di immenso valore religioso.

La Madonna di Trapani, nascita di una venerazione

In merito all’origine del Simulacro della Madonna di Trapani, di come sia giunto in questa città e del perché sia stato affidato alla Comunità Carmelitana del Santuario Maria SS. Annunziata, non si hanno certezze assolute, così come dati certi non vi sono sulla datazione e sulla mano che scolpì tale capolavoro. Esiste solo un riferimento indiretto nel testamento redatto da certo Notar Giovanni de Mallais di Trapani che ne attesta con certezza la presenza nel cenobio trapanese a partire dal 1444. A questo si aggiunge un manoscritto del 1430, scoperto nella Biblioteca dell’Università di Padova da padre Ludovico Saggi, storico dell’ordine carmelitano, sempre inerente l’arrivo della statua nella *Città della Falce* ovvero